

LA TERRA PROMESSA

Salvatore era un medico di successo e la sua vita scorreva tra varie attività: la clinica privata nella quale lavorava, i convegni specialistici a cui partecipava, le riviste scientifiche su cui scriveva e il tempo libero da trascorrere con la famiglia. Nonostante ciò gli mancava qualcosa che sicuramente non rientrava nei beni di consumo, poiché aveva una bella casa, una fantastica auto sportiva, una superba imbarcazione a vela e una moglie – molto più giovane di lui – dalla bellezza invidiabile.

C'era una cosa che lo erodeva dal di dentro e non era la *noia di vivere*, ma un pezzo del bambino che Salvatore era stato e che l'aveva spinto ad intraprendere la professione del medico. In pratica si trattava dell'aspirazione d'aiutare gli altri per creare un mondo migliore.

Un'indole mai sopita, che lo portava a raccattare dal marciapiedi un involucro vuoto per depositarlo nel giusto contenitore della raccolta differenziata, che gli faceva preferire la bicicletta a quella sua costosissima auto sportiva, che gli rendeva più piacevole il navigare a vela piuttosto che a motore.

Lo squallore della politica, la futilità delle parole scritte nei giornali, la superficialità delle immagini che cinema e televisione proponevano lo avevano incupito nell'ultimo periodo e per la moglie era stato impossibile non notare la cosa. Cosicché, di frequente, in casa s'assisteva a questo scambio di battute

« Caro cosa c'è? » Chiedeva lei.

« Nulla amore, un po' di stanchezza, » rispondeva evasivo lui.

Questo fino a quando qualcosa, forse uno scrupolo di coscienza, non rompe l'instabilità di quel equilibrio.

« Caro cosa c'è? » Chiese lei, come al solito.

« C'è che ti devo confessare un cosa, » rispose sincero lui.

« C'è forse un'altra? » Domandò la moglie, affrontando subito le proprie paure.

« No, assolutamente no; cosa ti salta in mente?! C'è che da tempo stavo meditando una decisione. »

« Riguarda forse noi due? » Chiese lei, con una sottile vena di sano egoismo.

« Sì e no, nel senso che ho sempre desiderato poter essere d'aiuto agli altri nella mia vita. »

« E lo sei, caro. Sei uno dei più autorevoli diagnostici di questo paese. Da tutto il mondo arriva gente malata per avere una risposta e una cura ai loro disturbi. »

« No, non parlo di quello. C'è che a volte mi sembra d'essere inutile, di servire una "casta" di privilegiati senza per questo incidere sui destini del pianeta. C'è che mi sento in dovere di fare qualcosa e che questo qualcosa sia sotto forma di volontariato, di dono disinteressato agli altri. »

« Salvatore, non so cosa risponderti. Qualunque cosa io possa dire o fare non cambierà il tuo stato d'animo. È da troppo tempo che sei distante. Se seguire questo tuo istinto può farti tornare più vicino a me, l'unica cosa che ti posso rispondere è: assecondalo! »

« Ecco, vorrei associarmi a “Medici senza frontiere” e speravo che tu volessi seguirmi in questa esperienza. »

« Puoi pretendere che io sia comprensiva, ma non puoi chiedermi di pensarla come te. »

Tra i due non ci furono altre parole per parecchi giorni e questo strano silenzio fu rotto solo la mattina in cui la moglie Roberta lo accompagnò all'aeroporto.

Una volta giunto sul luogo di destinazione, la realtà che Salvatore scoprì in quel paese lontano era molto differente da quella che fino a quel giorno aveva intuito attraverso i media.

Ovviamente non c'erano rubinetti da aprire per avere l'acqua corrente ma solo una pompa a mano lontana parecchi chilometri che pescava in un torbido pozzo artesiano.

Il pane logicamente non era soffice e morbido, ma una specie di piadina mal lievitata.

In compenso il cielo notturno era costellato da un numero incredibile di astri e la sera era avvolta da una “innaturale” calma. Nessun futile susseguirsi d'immagini o di vane parole, le poche voci che rompevano il silenzio raccontavano storie di persone vere. Lì per essere “reali” non era necessario essere trasmessi in diretta.

Lì si nasceva, si lottava e si moriva nella più assoluta indifferenza da parte del mondo, senza cullare l'illusione che apparire cinque minuti su un emittente avrebbe cambiato la propria esistenza. Quando ciò era accaduto aveva provocava il più assoluto distacco da parte degli spettatori, una semplice pressione su un tasto del telecomando per cambiare canale. Dopotutto com'era possibile trasmettere immagini di fame proprio quando le persone oneste erano sedute a tavola per cenare?

Fu in quella quotidianità sempre uguale che Salvatore riuscì a riscoprire se stesso trovando la pace interiore che tanto aveva cercato.

Dov'era stato per tutto quel tempo? Quando e perché s'era perso?

“ Roberta, amore mio. Ti scrivo da questo luogo dimenticato dagli uomini, ma non da Dio. Nonostante in apparenza qui manchi tutto, la gente sorride felice di quel poco che ha. Se non fosse per la carestia, le malattie e le guerre; questo lo si potrebbe definire un angolo di Paradiso. Qui al centro di tutto sembra essere l'uomo, ma allo stesso tempo qui sembra che il valore della vita non significhi nulla. Credo che tutta questa felicità nasca dal fatto che qui è così facile morire, per cui si tende ad apprezzare ogni attimo che Dio ti concede e per assurdo, allo stesso tempo, provare indifferenza nei confronti della morte. Non so quando potrò inviarti un'altra lettera, purtroppo il conflitto che tormenta questi luoghi si sta avvicinando. Gruppi di sbandati sempre più di frequente assalgono piccoli villaggi come questo per depredare la popolazione di quel poco che hanno.

Ammiro e detesto allo stesso tempo la dignità con cui qui vivono queste situazioni, quasi si trattasse semplicemente della cinica legge del più forte che vige in natura. Non temere per me, un medico qui è un bene troppo prezioso per non essere apprezzato anche dal più efferato delinquente Ti abbraccio, tuo Salvatore.”

Era uno dei tanti giorni aridi e ventosi che caratterizzavano quelle lande, quando una nube di polvere segnalò degli automezzi in avvicinamento. Nel volgere di pochi secondi chi era in grado di muoversi era fuggito altrove portandosi dietro tutti i propri averi.

Indubbiamente l'essere poveri in questi casi costituiva un vantaggio.

Uomini in divisa di un non bene specificato movimento di liberazione, per il bene di tutti fece violenza ai pochi che per età o problemi di salute non erano potuti fuggire lontano. Depredarono quel poco – quasi un nulla – che era rimasto nel villaggio l'unico bene di un qualche valore: il medico.

Sotto la minaccia delle armi Salvatore e la piccola farmacia di cui disponeva furono requisiti e portati altrove, in una sorta di caserma che in realtà aveva tutto l'aspetto d'essere stata una scuola eretta dai missionari. Lì il medico curò ferite in modo da risanare qui feriti perché potessero tornare ad uccidere.

Tutto questo fino al giorno in cui altri uomini che indossavano divise leggermente diverse vennero a liberarlo. Una breve battaglia in cui la cattiveria e la crudeltà non lasciarono spazio alla benché minima pietà umana.

Coraggio, paura, speranza e allegria in quegli attimi si fusero creando una unica e confusa coscienza dei fatti.

Due giorni più tardi era ospite dell'ambasciatore italiano, cinque giorni più tardi stava scendendo da un aereo in un aeroporto italiano, ad attenderlo Roberta e altri familiari.

Dopo le foto di rito da parte dei paparazzi, il medico riuscì ad abbracciare la moglie, che in un orecchio gli sussurrò: « Credo tu abbia imparato la lezione... »

« Sì, cara, » rispose lui sorridendo con una allegria che negli ultimi anni sembrava aver perso, « lì c'è bisogno di me e tra qualche mese intendo tornarci. »